

Mario Bolognari

Editoriale del direttore

Dopo la pandemia

Il numero 1 del 2020 della nostra rivista segna la ripresa delle pubblicazioni dopo il periodo forse più sorprendente e drammatico da settant'anni a questa parte. Nessuno degli studiosi di scienze umanistiche aveva immaginato tanto e tutti sono rimasti sorpresi di fronte a una esperienza inedita. Storici, geografi, antropologi, sociologi siamo rimasti sorpresi. I più pronti sono stati i filosofi e gli architetti, che, ciascuno per la propria parte, hanno compreso la grande sfida che la pandemia sta lanciando al sapere contemporaneo.

Nei prossimi mesi bisognerà che questa rivista *on line* colmi il ritardo. Per esempio, la SIAC, Società italiana di Antropologia culturale, ha lanciato un seminario da remoto, ma ha circoscritto la riflessione sulla difficoltà di effettuare ricerche etnografiche sul terreno. Tema certamente interessante, ma di retroguardia e anche abbastanza banale. Forse un approfondimento dovrà essere fatto andando oltre i sondaggi, tutti abbastanza superficiali, sullo *smart working* o la riscoperta (o la perdita) delle relazioni sociali. Persino una espressione erronea, ambigua, semplicistica, come "distanziamento sociale" è passata a tutti i livelli, compresi quelli istituzionali, senza che da parte delle scienze sociali ci fosse una protesta sulla necessità di precisare che il termine "sociale" appartiene alla dimensione relazionale, comunicativa ed emotiva della rete umana e non alla dimensione spaziale e fisica. La distanza fisica tra le persone può essere una questione di codice del corpo, di modelli culturali di comportamento, ma non definire una relazione sociale.

Tuttavia, siamo qui a raggiungere i nostri appassionati lettori con le parole e le idee di sei autori che hanno lavorato proprio durante il *lockdown*. Lo storico contemporaneo Santi Fedele affronta una questione di grande rilievo e innovazione: le memorie antifasciste al femminile, attraverso cinque donne, di diverso orientamento politico, che hanno lasciato memorie che nell'Italia di oggi appaiono quanto mai opportune e utili. Patrizia Licini de Romagnoli, che con noi pubblica per la prima volta, affronta una tematica specialistica, relativa alla lettura e alla interpretazione di carte nautiche medievali e rinascimentali; un articolo corposo e corredato da materiale documentario veramente interessante. Andrea Giovanni Noto, invece, affronta la storiografia e la pubblicistica messinese sulle vicende che interessarono l'Europa sud-orientale nel XIX secolo, tornando sulla questione sempre complessa e intricata del mondo balcanico e dintorni, che da sempre rappresenta il confine culturale e politico, quanto mai mobile e labile, tra oriente e occidente.

Elia Fiorenza ci ha sottoposto un interessante lavoro su due oggetti particolari, rinvenuti in Calabria, che probabilmente rafforzano l'appartenenza della parte sud-orientale della regione all'area culturale e culturale orientale. Sergio Spinnato nel suo contributo rivisita lo sbarco alleato nell'estate del 1943 in Sicilia, operazione che probabilmente è ancora consegnata a ulteriori approfondimenti in sede storiografica, stante la controversa questione delle relazioni delle autorità americane con ceti dirigenti siciliani e del ruolo avuto dai giovani siciliani fascisti di cui ha scritto anche il recentemente scomparso Andrea Camilleri. L'ultimo saggio è di Roberta Pandolfino, una dottoranda di ricerca che sta lavorando da oltre un anno nell'archivio dell'OPG di Barcellona Pozzo di Gotto, ricerca interrotta da mesi a causa della pandemia. In questo articolo Pandolfino traccia un profilo dei detenuti nel Manicomio criminale negli anni Venti e Trenta, svelando la natura culturale e politica di alcune tipologie di profili rinchiusi come "pazzi criminali".

Come sempre, anche questa volta tendiamo a dare due possibili sguardi scientifici sul mondo: da una parte gli studiosi solidi e conosciuti, che ci aiutano a dare un senso all'analisi storico-geografica e socio-antropologica; dall'altra giovani in formazione, che sperimentano, attentano alle nostre certezze, sfidano il futuro con ipotesi di lavoro che devono spingerci alla riflessione e al dibattito.

Come sempre, buona lettura.

Mario Bolognari